

CRONACA DELLA BASILICA

Inaugurazione del refettorio dei poveri.

Quasi due secoli fa S. Alfonso, mentre un giorno stava consumando la sua parca mensa, lasciava improvvisamente la forchetta di stagno, chinava il capo e interrompeva di mangiare. Domandatogli il motivo, rispose commosso: « Non posso più ingoiare alcun cibo, perché sento i poverelli affamati che reclamano il pane... Non seguirò a mangiare, se prima non darete ad essi qualche cosa... » L'episodio gentile non finì in quella giornata: ebbe seguito. I Discepoli capirono l'importanza del gesto del Fondatore e cercarono di attuarlo senza interruzione anche nei periodi più critici. Nacque così la carità di Pagani, che dal lontano '700 spande tuttora la sua benefica luce. Ogni mezzogiorno, sui gradini della porteria, un Laico liguorino dispensa ai poverelli, che gli si stringono intorno famelici, un piatto di minestra calda e un sorriso fraterno.

La scena della distribuzione svolgevasi all'aperto: destava edificazione nei viandanti e induceva i cuori a pensieri più buoni verso la miseria. Nondimeno i poverelli erano esposti alla polvere e al sole estivo, alla pioggia e al vento invernale. Ciò non era evangelicamente bello. Ed ecco che la Comunità religiosa di Pagani si assume l'onere di trasformare in un igienico refettorio un locale sottostante al Collegio quasi abbandonato. Il lavoro, diretto con squisita simpatia dall'Ing. A. Baraldi, ha avuto testé il suo compimento. L'inaugurazione è avvenuta nel 16 ottobre, festa di S. Gerardo Maiella, il padre dei poverelli. Non poteva scegliersi una data migliore. S. Ecc. Rev.ma Mons. De Angelis, Vescovo diocesano, ha benedetto solennemente l'ampio locale (m. 30 di lunghezza per m. 6 di larghezza) ed ha assistito alla mensa imbandita ai 100 poveri accorsi. Durante il pasto consumato con gioia, la *Schola cantorum* della Basilica, sempre pronta a rendere più splendide le funzioni, ha cantato l'inno composto da S. Alfonso e tanto caro a S. Gerardo: *Il tuo gusto non il mio*.

Alla commovente cerimonia, ricca di poesia umana e cristiana, sono stati presenti il M. R. P. Biagio Parlato, Super. provinciale, i Consultori generali M. R. P. Hudecek e Mazzei, il Segretario del Fascio, il Segretario del Comune, il Commissario di P. S., il Maresciallo De Pasquale e varie altre distinte personalità cittadine.

P. F. SANTOLI

P. CRESTE GREGORIO C. SS. R. — Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e dei Superiori

Casa Editrice "S. ALFONSO", di EDOARDO DONINI & FIGLI — Pagani

S. ALFONSO

RIVISTA MENSILE DI APOSTOLATO ALFONSIANO

ANNO XI

DICEMBRE 1960 - XIX

NUM. 12

Presepe e Infanzia spirituale nell'Ascetica Alfonsiana

Abituati da una iconografia non indovinata, pittura o scultura che sia, a guardare un S. Alfonso sugli ottanta o novanta anni, dalle spalle penosamente piegate, dalla barba ispida e dal viso severo del moralista inflessibile, ci riesce difficile e quasi impossibile oggi immaginarcelo e rappresentarlo quale asceta al sommo innamorato di Dio, con lo sguardo rivolto in alto alla contemplazione dell'Infinito, col viso gaio riflettente la gioia del Paradiso, con sulle labbra il sorriso incantevole e pieno di grazia della piccola Teresa di Gesù Bambino, ed anche animato dalla ilarità rumorosa ma innocente del napoletano schietto.

Come pure, ingannati da una conoscenza dimezzata e incompleta della vita e della produzione ascetica del S. Dottore, così varia eppure così armonizzata, potremmo credere, e non è difficile il caso, ch'egli, per raggiungere l'amore di Dio, scopo unico e sommo, perché lì sta tutta la perfezione, tutta la salvezza, tutta la santità, si sia lasciato dominare solo da motivi di timore e non abbia sentito gli incanti e le attrattive del mistero betlemmitico.

Provarsi a rifare un ritratto del Santo nel senso su accennato, e a mostrarlo sotto l'influsso del Presepe, potrebbe sembrare una stonatura ripugnante: mentre, a mio credere, non si farebbe altro che completarne la figura grandiosa. È un aspetto, un lato della sua santità che finora non è stato ben messo in vista e lusingato.

Dai ritrattisti si è guardato in lui solo l'uomo di governo e il cultore del diritto e della morale. Dai biografi si è abbondato in descrivere magistralmente tutta la sua attività di Apostolo, di Santo e di Dottore. Ma la sua vita intima, un S. Alfonso intimo con tutte le sfumature della sua santità emananti

dalla sua umanità e dal suo carattere di napoletano, corretto e purificato dalla grazia, non è caduto né sotto il pennello dei primi, né sotto la penna dei secondi. Più precisamente: una qualche cosa, un qualche aspetto che, dopo la Piccola Santa di Lisieux, potrebbe collimare con la Piccola Via dell'Infanzia spirituale, e che in Alfonso dovette certamente essere, nessuno mai l'ha fatto risaltare.

Mi propongo darne un piccolo accenno. Dico piccolo perché per una trattazione completa e perfetta si richiede altra penna. Sarei felice se ne fossi l'ispiratore.



Questo aspetto della Vita del nostro Santo io lo considero, e credo che non possa farsi altrimenti, sotto la luce del Presepe. Se in Alfonso ci fu, e certamente ci fu, infanzia spirituale, questa nacque accanto al Presepe, crebbe e si manifestò accanto al Presepe.

Solo chi si trova a Napoli nel tempo natalizio e vive col popolo, con tutto il popolo napoletano, aristocrazia, medio e basso ceto, il Natale con la fisionomia tutta propria che li assume, fisionomia che si respira con l'aria, si tocca quasi con mano, si legge viva come nella natura così negli occhi e in tutto l'essere del napoletano, può comprendere quale potente influsso eserciti il Presepe su quel popolo. Allora gli vien fatto di riflettere: due secoli e mezzo fa certamente sarà stato lo stesso, perché Napoli è stata sempre Napoli; e poi domandarsi: e lì, nell'aristocratica casa Liguori, intorno al focolare vivificato dalla calda, profonda e sentita pietà di D. Giuseppe, riscaldato e illuminato dalla esimia santità di D. Anna, quali impressioni avrà riportato Alfonso piccolo di qualche anno? Niente di più adatto a far presa sulla vergine mentalità del bambino, a indirizzarla al bene, a deporre nel suo minuscolo e tenero cuore le prime scintille dell'amore divino, che l'Infanzia adorabile del Figlio di Dio Incarnato. D. Anna avrà trascurato questo principalissimo mezzo, essa unicamente occupata e preoccupata di rendere Alfonso e gli altri suoi figli altrettanti angeli? Non è possibile neppure pensarlo.

Accanto al Presepe quindi Alfonso piccolino si è sentito

toccare dalle prime scintille dell'amore divino, che poi dovevano divampare in sì vasto incendio. Lì si è visto moderare la sua irrequietezza infantile. Al trastullo innocente avrà di certo inframezzata la contemplazione del Neonato divino e avrà anche cantato. Perché no? Avrà cantato, ma note che necessariamente preludevano a quelle di « Tu scendi dalle stelle » e di « Quando nascette Ninno ».

Accanto al Presepe, alla visione dell'Infante divino, apprese quel sorriso aperto, innocente, che rivelava la purezza e la semplicità del suo animo. Sorriso che conservò sempre sulle labbra e che sgorgava naturale e fresco nella intimità della vita a infondere gioia e sollievo, tanto che gli faceva dire: « I religiosi fantastici, con le labbra chiuse a lucchetto e col viso arcigno, rassomigliano ai novatori, i quali, per darsi tono nel pubblico, prendono l'aria d'austera gravità. Ma nostro Signore non ama l'affettazione. » Accanto al Presepe il suo animo ricevette la forma prima di quella via che oggi chiamiamo *Piccola via d'Infanzia spirituale*, e che fu l'unica da lui seguita nell'età infantile e nella prima giovinezza.

Crebbe, fece passi da gigante nella santità, seguendo anche altre vie che non sono quella d'Infanzia spirituale: questa però rimase sempre alle basi come fondamento, si manifestò continuamente nella sua vita intima, e forse fu quella ch'egli maggiormente inculcò nella sua ascetica, quantunque non esplicitamente nella forma in cui ci è data dalla piccola Santa di Lisieux.



La piccolezza o umiltà del cuore, la povertà e la semplicità che portano l'anima a concentrarsi nella confidenza, nell'amore e nell'abbandono: ecco come viene compendiate oggi la Piccola Via. La santità di Alfonso non ha avuto altre basi, né altro sfocio: come il suo insegnamento non ha avuto altro oggetto.

È questa la via ch'egli vuole sia seguita dai suoi figli; e in modo espresso, quasi con le medesime parole, la prescrive loro nelle Regole che ha lasciato. Umiltà fino all'annientamento di se stesso; povertà rigorosissima di spirito e di fatto; semplicità di cuore propria dei bambini; confidenza illimitata in Dio in tutti i bisogni spirituali e temporali; amore eroico fino al sa-

crifizio; abbandono completo alla divina Volontà. Aggiungete uno zelo ardente di apostolo e avrete il Redentorista perfetto vagheggiato da S. Alfonso: tale quale egli stesso si rivelò sempre in tutti i suoi novanta anni.

Basta poi leggere qualcuna delle sue opere ascetiche dirette alla gran massa del popolo cristiano, per vedere quale peso egli dia a queste virtù per il conseguimento della perfezione e della santità.

Dove però la Piccola via d'infanzia spirituale può dirsi magistralmente delineata e compendiata da Alfonso, è il trattato, piccolo capolavoro, della *Uniformità alla volontà di Dio*. Qui egli, partendo dal presupposto necessario della nostra piccolezza e miseria naturale, che vorrebbe trasformate in vera umiltà di cuore e povertà di spirito, spinge il cristiano a confidare nel Signore e solo nel Signore che non può mancare mai, uniformandosi alla di Lui divina Volontà con vera semplicità di bambino, illimitatamente, incondizionatamente, sempre e in tutto. E questa spinta diviene così poderosa per l'appoggio di esempi e forti ragioni, che ad un dato momento esige e raggiunge per necessità l'eroismo dell'amore divino e l'abbandono completo in Dio. Precisamente quello che vuole la Piccola via e per le medesime direttive.

..

Nata accanto al Presepe questa Infanzia spirituale di Alfonso, accanto al Presepe ebbe ancora il suo maggiore sviluppo e le sue più belle manifestazioni. Col Tabernacolo e il Calvario, la Grotta di Betlemme è l'altro luogo di ritrovo quotidiano dello spirito del nostro Santo: qui l'amore che arde nel suo cuore si riveste delle tenerezze ineffabili del Dio Incarnato, e la sua santità e dottrina della santità assumono tutti gl'incanti dell'Infanzia divina di Gesù.

Nulla di più originale, più bello, più commovente del suo libro sul *Natale*, o discorsi e meditazioni su Gesù Bambino. Ci si scopre Alfonso inginocchiato nel Presepe, intento a contemplare amorosamente il Bimbo divino, a leggere e scoprire in Lui tutte le meraviglie dell'amore di Dio, per poi narrarle a noi con la semplicità e la grazia di Francesco d'Assisi. È un'estasi continua, estasi d'infanzia spirituale, che si protrae per quasi due mesi, in cerca sempre di nuovi e più

convincenti motivi di tenerezza e di carità. E quanti ne sa trovare! È impossibile leggere quelle soavi, dolcissime, freschissime meditazioni senza ripetere con Alfonso: «Chi dunque non amerà un Dio che ci ha amato tanto?» Questo grido però si presenta come naturale sbocco della via d'infanzia spirituale che lì si vive nella pratica quotidiana dello spirito, in contemplazione dinanzi al Presepe col Santo Autore del Libro.

Nessuna meraviglia quindi se le attrattive di Alfonso erano per i piccoli, e quelle dei piccoli erano per Alfonso anche novantenne.

Sempre che si trovava nella casa di Noviziato, e una volta capitò per circa diciotto mesi, la sua ricreazione della sera andava immancabilmente a passarla con i giovanetti novizi. E noi sappiamo che la vita del Noviziato Redentorista è vera vita d'infanzia spirituale vissuta continuamente accanto al Presepe in una moltitudine ordinata d'incantevoli e soavi funzioncine, che ne ricostruiscono l'ambiente all'occhio e allo spirito. Oggi così: allora più intensamente. Le Cronache ci narrano di uno dei primi Compagni di Alfonso, Maestro dei Novizi, che rapito da estro di gioia santa, ballava davanti al Presepe. Possiamo non far risalire al S. Dottore questa corrente di celeste semplicità? Certamente nei principii deve far capo a Lui.

Oltremodo eloquente l'episodio della bambina cinquenne che si reca da Alfonso più che ottantenne per domandargli Gesù Ostia. La bambina e il Vecchio cercavano Gesù: lo avevano raggiunto per la medesima Piccola via. Perciò si compresero intimamente e si parlarono a lungo: sempre dell'unico oggetto delle loro brame. Allora gli occhi puri e casti del Vegliardo di Dio s'incontrarono con quelli di colomba della piccola: la medesima luce li illuminò. Il sorriso di Alfonso, quello ch'era sbocciato accanto alla culla del Bambino di Betlem, che mai l'aveva abbandonato nella sua vita e da noi paragonato al sorriso della Santina di Lisieux, fece eco al sorriso angelico della bambina che pendeva dalle sue labbra: la medesima gioia ne era vita.

Luce e gioia santa e celeste che solo l'infanzia spirituale vissuta e nutrita nel mistero del Presepe può e sa elargire.

P. MICHELE VITULLO

La Biblioteca Teologica di S. Alfonso

S. Alfonso M. de Liguori (1696 - 1787) non ebbe l'agio di spendere tutte le ore dei suoi lunghi anni negli archivi, tra le pergamene, come L. A. Muratori († 1750); né gli si offrì l'occasione d'insegnare in qualche aula universitaria come al Vico († 1744) e all'abate A. Genovesi († 1769). Non dimeno a somiglianza di questi grandissimi suoi contemporanei ha lasciato una fama indiscussa di studioso. Suppongo che ciò dovette avere in mente l'abile ritrattista napoletano Tommaso Crosta, chiamato espressamente a Pagani, per delineare al naturale S. Alfonso quasi nonagenario. Eludendo con birichina disinvoltura la vigilanza del vegliardo, intento alla preghiera, riuscì a tracciarne i mistici lineamenti. Ma l'immagine non sembrava completa, perché non rievocava alcun tratto d'una esistenza logorata negli studi. L'artista che si era proposto di rappresentare nei colori il personaggio integrale, con felice intuito gli pose fra le mani un grosso volume, sul cui dorso leggevasi: *Opera Divi Thomae*. Si sottintende, non trattavasi di una decorazione retorica: era simbolo e complemento della figura.

Il ritratto sintetizzava splendidamente pietà e dottrina e piacque tanto al sagace P. Tannoia, socio della reale Accademia fiorentina dei Georgofili, che lo riprodusse sul frontispizio interno del primo dei tre pregevoli tomi, nei quali illustra con abbondanti documenti il Fondatore dei Missionari Redentoristi. (1) Era quella la migliore valorizzazione.

Altri pittori ugualmente del '700 raffigurarono S. Alfonso presso uno scaffale zeppo di libri patristici, tra cui spiccavano S. Bernardo e S. Bonaventura. Si conoscono poi varie tele antiche, nelle quali è stato dipinto con le *Glorie di Maria* in mano o con la *Theologia Moralis* sul ginocchio. Sempre tra libri, insomma. L'arte ottocentesca non ha cambiato sentiero:

Barutzki e Fuchs si sono ispirati a un tale tipo divenuto quasi comune. (2) Si può ammettere che siamo nel caso di pitture storiche. Il Dottore zelantissimo non si trastullò coi libri come non si gingillò con gli esercizi pii. Né fu di quelli che trascurano il movimento scientifico sotto il pretesto che la loro opera è rivolta al popolo... Il fatto è notevole: eppure le menzogne ci si sono accumulate intorno, tentando, se non altro, di sminuirne l'importanza o di velarne la bellezza.

..

Mettendo da parte adulazioni sciroccose ed ingiustizie, proviamoci con dati positivi di penetrare nel laboratorio mentale di S. Alfonso, per comprendere i mezzi, di cui si servì nella cinquantennale vita letteraria. Domandiamoci in altri termini come utilizzò le conquiste intellettuali del passato, particolarmente in Teologia. L'utile lavoro sbocca in un'analisi rapida dei libri usati dal Santo col risultato della ricostruzione, almeno approssimativa, della sua Biblioteca. Se non sbaglio, il tema è d'interessante attualità: su di esso poggia l'individualità scientifica dello Scrittore campano. Soltanto chi lo conosce a fondo, può pronunciare seriamente un giudizio sulla copia di erudizione, bontà di critica, finezza di pensiero e di ritrattura di raziocinio, che trovansi nei suoi scritti teologici, non ancora studiati abbastanza, in Italia sopra tutto.

I. — Preparazione Teologica

S. Alfonso non nacque teologo, e tanto meno tomista! Nessuno si spaventi della frase curiosa. La sua adolescenza si sviluppò tra anticurialismo e cartesianismo, come hanno dimostrato nei *Contributi bio-bibliografici* i Reverendi Padri Freda e Capone. (3) Le due correnti, nefaste senza dubbio, l'avrebbero portato a qualche cattedra degli studi pubblici ed anche alla Cappellania maggiore. Si viveva sotto la stella del regalismo a Napoli, allora. Crisi sopravvenute mutarono la rotta,

(2) P. Charles Keusch, C. SS. R., *Le vrai visage de St. Alphonse de Liguori*, Paris, 1930.

(3) S. Alfonso de Liguori: *contributi bio-bibliografici*, Brescia, 1940. — A proposito di questo libro, indispensabile per conoscere gli anni giovanili di S. Alfonso, il Sen. Ben. Croce scriveva nel 18-X-40: « Lessi i diligentissimi *Contributi bio-bibliografici*, e ne ho preso nota per un futuro supplemento alla Bibliografia vichiana ».

(1) P. A. Tannoia, *Della vita ed istituto del Vener. Servo di Dio Alfonso M. de Liguori*, Napoli, I, 1798; II, 1800; III, 1802.

battuta da Giannone: la mutarono talmente da far troppo spesso dimenticare l'inizio della marcia eroica.

Il 1723 è la più benefica data alfonseiana. Biograficamente, siamo tutti d'accordo. L'evoluzione spirituale, maturata in un triduo di digiuno, fu poderosa: ne scaturì un colosso di santità, la quale esordì con la generosa rinuncia alla professione delle leggi, porta del Consiglio collaterale e delle regie Camere, specie per un completeare. (4) Quanti hanno riflettuto che proprio in quell'anno di forti propositi cominciarono in S. Alfonso le crisi scientifiche, da cui è germinato chiarissimo il Dottore della salute? Crisi filosofica, crisi giuridica e in seguito crisi teologica: vera odissea non differente da quelle vissute dai Padri della Chiesa, arrivati alla pienezza della luce cristiana attraverso i solismi del tempo.

S. Alfonso, nel 1723, chierico, entrando nel circolo intellettuale ecclesiastico col proponimento di lavorare misurò subito le conseguenze del giurisdizionalismo e della moda cartesiana, che col violento N. Caravita avevano travolto persino i salotti spensierati. I nuovi maestri gli fecero subito notare l'aggressività antiromana delle cattedre universitarie e di alcuni cenacoli di dotti. Ed egli ammise che il non volerne sapere più degli antichi per ricominciare daccapo in ogni cosa era un atteggiamento temerario se non impossibile. Rifiutare di appoggiarsi alla saggezza degli altri nelle occorrenze significava isolarsi nel campo delle idee per non essere obbedito: equivaleva ad uno strano imbottigliamento del pensiero in contrasto con la tradizione, feconda madre delle intelligenze. Dotato d'una mente aperta alla verità, la quale non si possiede mai tutta da una scuola né da un periodo storico, si guardò dal chiudersi nel cerchio baluginante delle novità, fermo nel concetto che per diventare maestro dell'avvenire è uopo rendersi prima discepolo del passato. Dovette forse colpirla un'osservazione di S. Tommaso, ascoltata in uno dei consueti trattenimenti pomeridiani nell'atrio del Seminario: «I pensatori si aiutano l'un l'altro in doppio modo: direttamente in quanto i predecessori scoprono qualche lembo della verità e i successori raccogliendo queste ricchezze possono giungere a grandi

conoscenze: indirettamente in quanto che quelli che hanno sbagliato porgono l'occasione a coloro che vengono dopo di discutere le loro affermazioni con maggior diligenza, sì che la verità apparisca nel suo splendore». (5)

Con negli occhi l'azzurro del mare e nel cuore il fuoco del Vesuvio, ventisettenne fissò bene la meta lontana e vi si diresse con coraggio, ripetendo senza pigrizia e preoccupazione: *Apud antiquos est scientia*. Ciò tuttavia non era cieco attaccamento al passato, solito nei pedanti, né disprezzo per la coltura coeva in risveglio. Le intelligenze mediocri non costumano demolire per costruire: preferiscono tappare nella prima cittadella conquistata, fossilizzandovisi. S. Alfonso nell'affacciarsi al mondo teologico, nuovo per lui sotto l'aspetto scientifico, comprese che bisognava rifare l'educazione letteraria. Non si sbigottì. C'erano ancora molte energie per affrontare l'ardua fatica. Né mancava un intervento provvidenziale per corroborarle.

D'intelletto acuto e penetrante, di memoria tenace e pronta, di mente chiara e metodica, come attesta il P. Tannoia, (6) S. Alfonso assalì l'anticurialismo di D. Aulisio, suo maestro, e lo rifiutò in blocco come si fa con una merce guasta. Anche il gassendismo e il cartesianismo perdettero terreno al cospetto della filosofia scolastica. I magistrati libellisti cedevano ormai il posto ai savii Canonici, i cavalieri brillanti, un pò enciclopedisti, ai Religiosi eruditi. La trasformazione progrediva sotto le ferree lezioni del Torni, (7) teologo venerato dal Vico e dal Genovesi, e sapiente annotatore di Estio. Il manuale di Abelly n'era il tramite. (8)

La sete teologica destatasi nel giovane chierico lo spingeva verso le migliori intelligenze sacerdotali di Napoli, che non erano poi scarse in quel tempo a torto calunniato. Nei dubbi consultava gli emeriti professori del Seminario arcivescovile, come Fortunato «il prudentissimo», Maiello, Faenza: probal-

(5) S. Thomas, in *II Metaph.*, lib. I.

(6) P. A. Tannoia, op. cit., lib. I, cap. 3.

(7) Mons. Giulio Nic. Torni «Ita se probavit ut nemo ab eo nisi doctior discesserit, mori nel 1736, a 84 anni (Dal Ritratto ch'è nel duomo di Napoli).

(8) S. Alfonso, *Lettere*, II, pag. 823 (ed. Descile). - Nella *Dissertatio scholastica - moralis* (Nap., 1749) S. Alfonso chiamò il Torni: «Illustrissimus et doctissimus magister meus».

(4) Vedi nel medesimo libro, a pag. 41, il paragrafo V: *Tra i Cavalieri di Portanova* dove ho pubblicato alcuni documenti inediti speciali.

bilmente costoro l'inclinavano verso le opinioni rigide del Genettus. Il gerolimino P. Pagano, epitomatore del Godoy, gli aprì le porte della biblioteca della Comunità, nel 1726 arricchita dell'invidiato fondo di libri del Valletta, appellato il «monarca dei dottori» dal sarcastico N. Capasso. Dal P. Manulio istradato alla biblioteca teologica, che i Gesuiti possedevano a Napoli, s'innamorò del Lugo. Il P. Cutica gli fece conoscere la libreria dei Lazzaristi, ove non difettavano le produzioni degli autori Sorbonici.

Frequentava frattanto le conversazioni dei Carmelitani, ove attingeva un vero trasporto per gli scritti mistici spagnoli, in particolare per S. Teresa, e andava volentieri a passare qualche ora tra i Domenicani, che gl'ispiravano venerazione, mai affievolita, per la dottrina di S. Tommaso.

Era in pari tempo assiduo alle riunioni dei Teologi, organizzate dal Rev. Guerriero, e alle Accademie della Congregazione dei Chierici stabilita presso il Collegio dei Preti della Missione, entusiasti del Tournely. Interveneva sopra tutto, in qualità di membro, alle conferenze periodiche, tenute nella sala di Propaganda, dove si ragionava dei difficili problemi della scienza sacra, scendendo dalla pura indagine astratta sul piano delle esigenze pastorali. (9) Come afferma il suo primo biografo, S. Alfonso s'industriava di trovarsi nelle «case dei luminari del Clero napoletano, dove Accademia vi fosse di cose teologiche». (10)

Tale solerzia eccitava l'ammirazione generale, dimostrando che egli si era gettato ansiosamente sui libri di Teologia come per l'addietro su quelli di diritto canonico e civile, nell'ambiente universitario e nella libreria di S. Angelo a Nilo. Il P. Tannoia ha notato che il santo nella giovinezza «studiò come ogni altro studente d'inferiore condizione». (11) Nobilissima passione ch'ebbe sino al tramonto degli anni: le crisi, semmai, la raddoppiarono con uno scopo superiore, preparando in lui il «genio romano, eminentemente pratico y aulico». (12)

P. O. GREGORIO

(continua)

(9) Nei Manoscritti della Congregazione di Propaganda o delle Apostoliche Missioni la conferenza è detta: *Esercizio della Controversia*.

(10) P. A. Tannoia, *op. cit.*, lib. I, cap. 3.

(11) P. A. Tannoia, *op. cit.*, lib. I, cap. 3.

(12) P. R. Bayón, C.S.S.R., *Como escribió Alfonso de Liguori*, p. 77, Madrid, 1940.

NEL DESERTO LIBICO

Non è la prima volta che il Tenente Cappellano P. Giuseppe Cicatiello, C. SS. R., compare in questa Rivista. Egli partecipò alla conquista dell'Abissinia, esplicando il ministero sacerdotale sul fronte Somalo e poi in Harar. Ora è nel Deserto Libico, tra sabbia e sole, coi nostri baldi soldati, assistendoli fraternamente. E deve assisterne parecchie migliaia, dislocati in una zona assai estesa. Le distanze e l'asprezza del suolo non lo disanimano. È un veterano della campagna coloniale, avido di lavoro, fiero di sacrificarsi per la Patria, con spirito missionario.



Ciascuna domenica, prima dell'aurora, è già in movimento per raggiungere i reparti più lontani. Celebra tre Messe ad ore diverse e in diversi punti per dare il comodo alle truppe di soddisfare al precetto. Con sobrie e limpide spiegazioni evangeliche alimenta e conforta l'anima cattolica di quei freschi giovani od avanzati padri di famiglia. Le Confessioni assorbono il nostro infaticabile Cappellano come in una Missione. Non si crederebbe. Ufficiali e subalterni, senza rispetto umano, anzi con vivo desiderio si accostano ai Sacramenti. Si può parlare d'una quasi totalità, (il 95/100). Spettacolo edificante, che testimonia la religione profonda dei nostri Militari e documenta l'attività del P. Cicatiello, elogiato dal suo Colonnello e dal Vescovo Castrense. L'obiettivo l'ha colto, mentre distribuisce la santa Comunione in pieno Deserto Libico ad alcuni soldati. La scena commovente è ricca di fede e poesia.

L'OTTAVA PER L'UNITÀ

Ogni anno, dalla festa della Cattedra Romana di S. Pietro (18 gennaio) fino alla festa della Conversione di S. Paolo (25 gennaio) in tutto il mondo cattolico e anche fuori, si fa un Ottavario di preghiere per ottenere dalla divina misericordia l'unità di tutti i Cristiani, anzi di tutti gli uomini, nella stessa fede.

È questo Ottavario un dono — può sembrare strano — fatto da Dio al mondo per mezzo d'un protestante americano, convertito in seguito coi figli e le figlie spirituali alla fede della Chiesa Romana. La sua storia è tanto più interessante per gli Italiani, cattolici dalla nascita, perché quel ministro protestante, è una nuova conquista del più gran Santo italiano, S. Francesco d'Assisi.

Lewis Wattson discendeva dalla setta degli Episcopaliani, una specie di Anglicani cattolicizzanti. Un giorno (nel 1873) il padre di lui, Pastore nel Maryland, dopo aver sentito il Paulista P. Walworth predicare ad una folla di uomini nella Cattedrale di Baltimore, disse in presenza del figlio, allora decenne: « Anche noi nella Chiesa Episcopaliana abbiamo bisogno d'un Ordine di predicatori come quello dei Paulisti ». In quel momento il ragazzo credette sentire una voce interiore: « Fondare un Ordine predicante, questo tu farai un giorno ».

In realtà lo fece; e non solo fondò un nuovo Ordine maschile, ma anche un altro femminile, ambedue già ora abbastanza fiorenti.

Per quest'altra opera la divina Provvidenza gli associò un'americana, protestante e pia come lui, la signorina *Lurana Maria Wite* di Albany (New York). Ambedue si entusiasmarono del Poverello d'Assisi e dei suoi ideali, che in fondo sono gli stessi ideali del Vangelo di Gesù Cristo, e alla fine dell'anno 1898 *Lurana* con una compagna si ritirò in una solitudine silvestre al nord di New York, sulla riva sinistra dell'Hudson, a Graymoor, per erigervi a « Madonna Povertà » un palazzo, la casa di S. Francesco.

Fratanto *Lewis Wattson* era diventato, come il padre, Ministro Episcopaliano, rimanendo celibe. Nel 1898 stava da « novizio » in un « monastero » anglicano a Westminster (Maryland), non per associarsi per sempre a quella comunità, fondata da Giacomo Huntington, ma solo per avviarsi alla vita religiosa. Egli arrivò a Graymoor il 3 ottobre 1899, la vigilia della festa di S. Francesco, e il giorno seguente era testimone della benedizione del nuovo convento delle « Suore » fatta dal « Vescovo » episcopaliano Coleman di Delaware.

Lewis Wattson era un'anima poetica, anzi romantica. Volle egli assumere l'abito francescano nella cappella delle Suore nella festa della Conversione di S. Paolo dell'anno seguente, dopo aver vegliato ivi in preghiera fino a mezzanotte. Fece la sua « professione religiosa » il 27 luglio 1900 nelle mani del suddetto Vescovo Coleman in una tenda bianca come la neve, sulla vetta d'un monte, soprastante al convento delle Suore e dominato da una alta croce di cedro, da lui eretta. Nella professione cambiò il nome *Lewis* in *Paolo*, al quale il Vescovo aggiunse quello di *Giacomo*.

Fondò il ramo maschile, cominciando con un solo membro. Una Domenica (9 luglio) del 1898 il Pastore Wattson, dopo aver pregato, aprì nella sua chiesa la Bibbia per trovare la denominazione del nuovo Ordine da lui ideato. I suoi occhi caddero sulle parole di S. Paolo ai Romani (V, II): « Ci gloriamo in Dio per Gesù Cristo Signor nostro, per mezzo di cui ora abbiamo ricevuto la riconciliazione ». Nella sua Bibbia protestante la parola « riconciliazione » era tradotta per « atonement », e perciò volle chiamare il nuovo Istituto: « *Society of the Atonement* », benché oggi « atonement » significhi piuttosto « espiazione » che « riconciliazione ».

Il Fondatore, come la Confondatrice, aggiunsero presto ai loro nomi anche quello del Patriarca di tutta la grande famiglia francescana. Come alla Madre *Lurana Maria Francesca Wite*, così al Padre *Paolo Giacomo Francesco Wattson* a poco a poco si aggregarono figlie e figli, benché nel principio in numero assai ristretto. Il lettore non dimentichi che queste due comunità religiose di Graymoor erano ancora acattoliche. Ma lo Spirito Santo illuminava sempre più la mente di quest'anima eletta sul primato del Vescovo di Roma, successore di S. Pietro; che il Papa *iure divino* e con infallibilità deve pascere tutto il gregge di Cristo. Questo Spirito di Dio pur non mostrandogli subito la necessità di farsi cattolico, lo spingeva tuttavia ad insegnare coraggiosamente il primato papale ai suoi correligionari.

E l'effetto quale fu? I Pastori protestanti si allontanarono sempre più dal Pastore Wattson, proibendogli di salire il pergamo delle loro chiese. Allora P. Wattson pensò alla stampa. Nella festa della Purificazione della Madonna (Candelora) chiamata anche nel mondo anglosassone *Candlemas*, uscì il primo numero del nuovo bollettino mensile « *The Lamp* » (La lampada). Ivi P. Wattson scriveva fra l'altro: « Abbiamo acceso questa *Lampada* come testimonianza dell'antica Fede... Crediamo che nostro Signore benedetto desidera che si preghi, ma anche che si

lavori per l'Unità... Mettiamo la *Lampada* sotto la speciale protezione della nostra immacolata Signora Maria, la Regina del Cielo, e del suo Serafico Cavaliere S. Francesco d'Assisi, il Santo dell'Unità ecclesiastica per eccellenza ».

Fin dal principio si vedeva su ogni numero della *Lampada* la parola programmatica di Gesù: *Ut omnes unum sint* (Ioa. XVII, 21) e dall'anno 1904 in poi P. Watsson mandava anche regolarmente il suo « Obolo di S. Pietro » al Vaticano, la centesima parte cioè di tutte le entrate delle due comunità di Graymoor, e ne riceveva regolarmente la quietanza dal Segretariato di Stato.

(Continua)

P. CLEMENTE HENZE, C. SS. R.

I Propositi

del Ven. P. Emmanuele Ribera, C. SS. R.

Proposito IV

Il pensiero del Novissimi

La notte, mentre il sole non apparisce, le stelle paiono un bel che; ma quando egli spunta chi le desidera? se in lui solo si ha tanto di luce e di calore, quanto tutte insieme le stelle non ci possono somministrare? E tanto fa la memoria dei beni del cielo, perché ci svanisca dagli occhi la meraviglia, e dal cuore l'amore di questi vilissimi della terra.

Vero è che il P. Vincenzo Carafa riduceva a special provvidenza di Dio il poco apprendere che noi comunemente facciamo la morte, perché se mettessimo a confronto questo momento di vita che passiamo quaggiù con l'interminabile spazio dei secoli eterni, rimarremmo come estatici e fuori di noi, né vi sarebbe chi volesse punto curarsi delle cose presenti, che passano in un baleno, e molto meno consumare intorno ad esse tutta la vita. Con ciò tutta la terra sarebbe un deserto, e tutti gli uomini senza scambievolmente comunicazione, solitari e romiti (In Vita).

Scriveva però il P. Diego De Rosi: « Non vi è questo pericolo che finisca il mondo cattolico, e che tutti vadano ai deserti, perché sebbene le verità sono chiarissime, e valevoli in estremo, pochi però sono quei che *recogitant, sed non est intellegens, non est requirens Deum* ».

« Nel giorno del giudizio, diceva S. Alfonso Liguori, oh

quanto pochi saranno quelli ai quali sarà detto: Venite alla mia destra! » (In Vita).

Diceva il Ven. Giuseppe Labre: « Quando non dovesse darsi che uno solo, dovrebbe ognuno temere di esserlo » (Vita).

E poi che ho da pensare io alla conservazione del mondo? questo tocca alla divina Provvidenza. A me appartiene mettere al possibile in sicuro la salute dell'anima mia. *Salvet unusquisque animam suam* (Ier. 15). Io so che prendo la buona e più sicura strada, e ciascheduno può seguirmi con infinito suo guadagno. Perché devo restare fra i pericoli e mettermi in forse, dove si tratta di bene e male infinito? Che cosa sarà mai arrischiare sessanta o settanta anni, quando anche bisognasse tollerare il fuoco per assicurare un'eternità tanto fondatamente sperata?

L'Arcivescovo Teofilo venendo a morte disse: « Oh beato te, Arsenio, che quest'ora avesti sempre dinanzi! »

Disse l'Abate Giacobbe: « Come la lucerna accesa illumina la camera, così il timor di Dio illumina il cuore nel quale viene, e gl'insegna ogni virtù ».

L'Abate Paolo era talmente penetrato dal pensiero delle cose eterne, che i suoi occhi continuamente distillavano lagrime (Vite dei Padri, I, 10, c. 40).

L'Abate Taleleo di Cilicia, che sessant'anni spese in servire Dio, non fece mai altro che piangere di continuo dicendo: « Questo tempo ci è stato donato per far penitenza, e molto ci sarà richiesto se negligenzemente lo passeremo » (Presc. XIV, De Canon.).

L'Abate Parmene interrogato da un monaco che cosa fosse la penitenza, rispose « che la penitenza dei peccati è il non più peccare. Poiché questa voce fa sentirsi all'uomo sino all'ultimo suo respiro: *Convertitevi oggi, acciò non vi sopraggiunga come insidioso ladro la morte* ».

Il P. D. Paolo Cafaro della nostra Congregazione (1) nelle sue prediche spesso parlava della morte e dell'eternità, perché questo era il soggetto più usuale delle sue meditazioni. Inoltre spesso praticava il consiglio di S. Agostino: *Ite iuvenes, ite senes ad sepulchra patrum vestrorum*. Pertanto spesso se ne andava nel giorno dentro il Cimitero, ed ivi si tratteneva più ore in mezzo alle ossa di quei defunti a meditare la morte; ed in molte notti ivi restava a dormire. Parlando egli una volta di ciò con una monaca, la quale si ammirava del tanto tempo per cui soleva

(1) Fu direttore di S. Alfonso, e morì in concetto di santità. Se n'è costruito il Processo di Beatificazione.

trattarsi nel Cimitero, le disse: *Io mi ci starei tutti i giorni di mia vita*. Essendo Parroco non lasciava ogni sera, insieme con un altro Sacerdote col quale abitava, di fare dopo lo studio un'ora di meditazione sopra la morte, mettendosi amendue in un cantone della stanza, ed in un certo sito come fossero già morti. « Oh morte! oh eternità! » queste parole erano continue nella bocca del Servo di Dio, o stesse solo o accompagnato (In Vita).

Diceva l'Abate Evagrio: « Quando stai in cella raccogli in te il tuo cuore, e pensa al di della morte, e imparerai a far volentieri penitenza, ed avrai in orrore le vanità di questo mondo. Ricordati ancora delle pene dell'inferno, dove sono le anime in continuo pianto. Similmente pensa ai beni che sono apparecchiati ai giusti, acciò con questo mezzo tu vinca e fugga i mali pensieri, e le tentazioni del nemico » (Vite dei Padri, lib. 5, c. 3).

Il B. Michele De Santis era così preso dal dolce pensiero della celeste patria, che se sentiva parlare di quella gloria eterna, o in qualunque altra maniera eccitavasi in lui la rimembranza, seguivano tosto un rapimento, che da terra sollevavalo, senza che impedir lo potesse. Nel convento di Cordova leggevasi in coro la meditazione del paradiso, quando all'improvviso Michele, che era ivi ad ascoltare, sentissi prendere violentemente da forte impeto. Desiderando egli reprimere il moto interno, e non potendo, altro mezzo non ebbe che appigliarsi al vicino scanno; ma neppure ciò gli fu bastevole. Poiché perseverando in lui l'immaginosa fantasia, altissimo gridando, senza toccare il suolo colle piante, ratto dal coro se ne uscì, con istupore e sorpresa grande di tutti i religiosi, ammiratori di sì raro e prodigioso spettacolo. Lo stesso gli avvenne nel convento di Vagliadolid, mentre in coro dicevasi l'antifona « *Salva nos* » all'arrivo delle parole « *et requiescamus in pace* »... Nel medesimo convento di Vagliadolid, leggendosi l'ottava lezione del *matutino* di S. Martino, all'udir le parole: *Ille autem Hierusalem quae in coelo est*, restò elevato in un'estasi mirabile, con le braccia in forma di croce disposte, col corpo in aria, e con l'accesso volto verso il cielo, e benché la Comunità cantasse poscia il *Te Deum*, non ritornò in sé prima di mezz'ora già scorsa (Vita, lib. 2, c. 2).

Soleva dire uno di quei Santi dell'eremo « che non bisogna mai pensare ad altro che al timore di Dio, e che sebbene siamo alle volte costretti ad essere solleciti delle necessità corporali, non ci si deve badare avanti il tempo » (Vite dei Padri, lib. 7, cap. 4).

(Continua)

DAL NOSTRO NOVIZIATO

Non è una conoscenza nuova per i lettori della Rivista il Noviziato di Giorani. Ne fu in queste pagine commemorato il II Centenario nel 1935 con un Numero unico illustrato, che non pochi conserveranno.

Per chi non lo sa, in ogni Noviziato accade una trasformazione esteriore e interiore. La persona, che vi è chiamata da Dio, depone innanzi tutto l'abito borghese sgargiante ed assume quello religioso, in genere assai modesto: poi si sforza di liberarsi dalle abitudini secolari che prendono quelle ascetiche: spogliandosi a poco a poco di quanto sa di mondo, mira a rivestirsi di virtù sante... Questo avviene anche a Giorani. Il novizio nell'orazione e nel cilicio s'industria di diventare un imitatore fedele di Gesù Redentore, per essere di nome e di fatto « genuino Redentorista », apostolo cioè avido della divina gloria e della salvezza delle anime più abbandonate. Le memorie santificanti del passato lo stimolano e l'incoraggiano a compiere con tenacia l'ardua impresa: ve lo spingono le dolcezze della solitudine e la voce paterna del Maestro.

Il Collegio, eretto da S. Alfonso un paio di secoli fa, è posto tra pioppi, viti ed olivi d'una fresca vallata, alle falde del Tiro. Le montagne con le loro cime verdi lo proteggono come un nido, respingendo i rumori lusinghieri e fastidiosi. Gli abitanti del paesello patriarcale (inutilmente lo cercherete negli Atlanti geografici...) vivono quasi la stessa vita religiosa, inebriandosi di lavoro e di preghiera. Ci sono anche le Suore Visitandine che ne danno un esempio continuo... A Giorani spira un'aria mistica, che imbalsama l'anima e l'induce al raccoglimento. Attraverso i corridoi angusti son passate diverse generazioni di eroici maestri spirituali e di santi discepoli. In capo a tutti sorride S. Alfonso, nostro e nobilissimo Fondatore, che in quest'ora ascetica scrisse le soavi *Visite al Sacramento* e l'incomparabile libro delle *Glorie di Maria*.

Quanti giovani sono attualmente nel Noviziato di Giorani?... Diciotto: un bel numero. Son venuti dai quattro punti cardinali d'Italia: dalla Campania e dal Lazio, dalla Sicilia, dal Veneto e dagli Abruzzi. E queste care giovinezze, sacrificando affetti ed ideali umani, soprono vivamente di essere domani Missionari Redentoristi. Il 28 settembre indossarono il saio alfonso, che ora portano fieri quale gloriosa livrea e baciano commossi. Parlano poco, si mortificano molto, pregano sempre. Eppure non sono tristi né prendono pose sentimentali. Tutt'altro: ridono sempre... È la loro colpa abituale. Però non è il « risus stultorum », ma quello che scaturisce dalle profondità del cuore contento come il canto d'una fontana. Sul loro volto aperto sta scritto: « Servite Dominum in iactitia ». E l'attuano con generosità spontanea.

Vita meravigliosa certamente: l'anima resta continuamente a contatto col cielo, immersa nella grazia. Né c'è monotonia sfiante nel ritmo giornaliero. Letture di libri santi, meditazioni, canto, orazioni vocali, colloqui,

adunanze formano un intreccio magnifico, che non stancano mai nel loro succedersi. Gli esercizi più vengono anche temperati dallo studio delle Costituzioni religiose, della Liturgia, del Catechismo romano e del Nuovo Testamento. Il P. Maestri o il Socio controlla ciascun giorno tale lavoro con esortazioni e suggerimenti, nell'intento di abituare i Novizi ad una devozione soda, sincera, fruttuosa.

E poi c'è il lavoro manuale, ch'è un diversivo stupendo nella tensione mentale. E c'è il sollievo, che fomenta la carità fraterna. Essi sanno che non saranno eterni novizi, né faranno in seguito gli eremiti! Le Comunità li attendono: sono le reclute desiderate dell'apostolato. I veterani hanno diritto al riposo: essi devono occupare i posti vuoti dei pergamini e dei confessionali. Anche il Noviziato ha le sue Feste: caratteristiche feste che danno la gioia intima. Oltre quelle segnate nel Calendario i Novizi celebrano ogni mese, nel giorno XXV, la commemorazione del Mistero Natalizio, detto il « Sacro Baciamento », che rimonta al P. Tannoia. È l'espressione dello spirito d'infanzia, di cui devono imbevversi i giovani per andare incontro all'avvenire, che sognano beatamente, dormendo sotto lo sguardo materno della Madonna. In fondo alle loro ansie ed aspirazioni giuglarie c'è un pensiero assillante: la Professione religiosa. Contano i giorni, qualcuno conta addirittura le ore per affrettarne l'arrivo. Non perché sono stufi, ma per sentirsi irrevocabilmente consacrati a Dio nell'Istituto Missionario di S. Alfonso.

IL SOCIO

Calendario Missionario 1941

La Basilica S. Alfonso ha curato, come al solito, un eccellente Calendario illustrato. Ed è un *Calendario Missionario*. In magnifici quadri è documentata l'attività apostolica dei Padri Redentoristi, particolarmente in mezzo al mondo pagano. In poche linee sono condensate ampie pagine di eroismo vissuto ai nostri giorni. È un piacere averle sotto gli occhi. Talune illustrazioni riguardano le Missioni date dai Padri Redentoristi nell'Italia Meridionale. Ovunque si riflette genuino lo spirito di S. Alfonso, così avido della salute delle anime più abbandonate e della gloria divina.

Il Calendario è di formato grande, murale, in 12 fogli. *Costa L. I.* Esso andrà certamente a ruba per la novità e bellezza. Carissimi Abbonati, provvedetevi prima che sia esaurita l'edizione. Rivolgetevi alla *Basilica S. Alfonso — Pagani* (Salerio) per l'acquisto.

INDICE DEL 1940

I — Studi Alfonsiani

Introduzione della Teologia morale di S. Alfonso de Liguori nel Belgio, p. 21. Questo italianissimo Avvocato santo, 27. Asterisco Alfonsiano, 30. Lo zio materno di S. Alfonso, 32. Gli scritti di S. Alfonso intorno alla Passione di G. Cristo, 41. Il canto della Passione, 49. Dottrina e influsso di S. Alfonso nel culto di S. Giuseppe, 61. S. Alfonso liturgista, 67. Documenti Alfonsiani, 71. Con S. Alfonso a Pompei, 81. Un grande libro europeo, 88. L'Araldo del Papa, 101. S. Alfonso e la povera Gemma di Gesù, 107. Settimana Alfonsiana, 121. S. Alfonso scrittore, 125. S. Alfonso maestro di di prudenza, 141. Il giornale che leggeva S. Alfonso, 145. S. Alfonso poeta popolare, 149. Musiche di S. Alfonso, 152. S. Alfonso de Liguori: contributi bio-bibliografici, 161. S. Alfonso a Caposele, 165. Italianità di S. Alfonso, 181. S. Alfonso tra i libri proibiti, 187. Una grammatica italiana di S. Alfonso, 201. Vi adoro, o gran Regina, 206. La poesia della natura in S. Alfonso, 207. Intorno al fulmine del 1729, p. 209. Presepe e infanzia spirituale nell'Ascetica Alfonsiana, p. 221. La Biblioteca Teologica di S. Alfonso, 226.

II — Documenti storici

Documenti inediti intorno al Vener. P. E. Ribera, p. 3. Le Oblate del SS. Redentore: la Fondazione, 52, 75; l'Istituto, 93; l'espansione dell'Istituto 112. Il Vener. P. Lud. Fiorillo, domenicano, tra i Redentoristi, p. 73. Periodici Mariani dei Padri Redentoristi, 89. I Propositi del Vener. P. E. Ribera, 91, 109, 127, 173, 213, 234. Documento Pontificio, 164. Il Fondatore delle Suore Battistine e il mistico Redentorista P. Leone, 169. Il Diario del Revmo P. Coele, 195, 210.

III. — Scritti ascetici

La poesia natalizia della Vener. Suor Maria Celeste Costarosa, pag. 1. Per te, madre, 26. Rinnovarsi, 46. Primavera, 86. La divisione verso il Cuore di Gesù, 106. Ottobre: mese del Rosario, 186. Gioventù di oggi, 199.

IV. — Cronaca Missionaria

A. Le Missioni nell'Italia meridionale, pag. 33, 77, 114, 156.
B. Le Missioni estere dei Redentoristi: introduzione, 11; nell'America del Nord, 55; nell'America del Sud, 130.

V. — Cronaca della Basilica e grazie

Esame catechistico, p. 19. Offerte per i restauri, 39. Pioggia di grazie, 60. Congresso Eucaristico Diocesano, 117. Il miracolo di S. Alfonso a Casola,

133. Coronamento grandioso del Centenario Alfonsiano, 136. Ordinazione sacerdotale e inaugurazione della Congrega restaurata, 158. Inaugurazione del refettorio dei poveri, 220.

VI. — Echi della nostra Gioventù

A. Dal nostro Educandato: Accademia Mariana, p. 14; passeggiata in montagna, 15; gli Speranzini, 59; a S. Maria dei Monti e a Pompei, 177. B. Dal nostro Studentato, 37. Settimana di Studi Alfonsiani a S. Angelo a Cupolo, 98. - C. Dal nostro Noviziato, 237.

VII. — Necrologia

Preghiamo per i nostri morti, 38. In memoriam, 58, 80, 147. In memoria del R. P. G. Nisticò, 200. In memoriam, 218.

VIII. — Miscellanea

Gloria dei Martiri Redentoristi in terra di Spagna, 5. Echi festivi del Centenario Alfonsiano, 17. Saluto ai Collaboratori, 20. Noticina, 29. Dal Cor unum in Christo, 31. Egregi lettori, 40. Imminente pubblicazione, 45. Informazione, 48. Una notizia che fa piacere, 54. Avviso, 60. Segnalazione libraria, 66. Informazione, 92. Una cara conoscenza, 96. Offerte per i piccoli Missionari, 99. Novità Alfonsiana, 100. Segnalazione libraria, 105. Pensieri, 111. Un bell'esempio, 120. Indice del Bibliotecario, 140. Libri di preghiera, 148. Segnalazione libraria, 151. Intervista con S. Ecc. Perosi, 155. Giubileo Sacerdotale del Rev.mo Sup. Generale, 167. Udenza Pontificia, 168. Cronaca festiva: a Madrid e a Pompei, 179. La giornata missionaria, 191. Giuseppe, 197. Un pensiero ai nostri Caduti, 217. La sfioria prolungata sino alla Basilica S. Alfonso, 219. Nel deserto Libico, 231. L'Ottava per l'Unità, 232. Calendario Missionario, 238.

IX. — Illustrazioni

I nostri Studenti, p. 37. Il R. P. De Tilla, 58. Gli Speranzini di Lettere, 59. Suor Anna Monti, 80. La cappella di S. Alfonso nella Basilica di Pompei, 85. Missione di Tropea: Processione, 115; Benedizione del mare, 116. Beale: Selvaggi del Matto Grasso, 131. Prima casa di Missione, 132. Ida Pecoraro fotografata nel luogo della frana, 135. Un Missionario Redentorista in Indocina che annunzia il Vangelo da una barca, 192. Giuseppe tra i suoi piccoli amici, 167. Il R. P. Gerardo Nisticò, 200. Il R. P. Biagio Panzuti, 211. Il R. P. G. Cicatiello, cappellano militare, 231.

N. B. — Nell'Indice non sono inclusi gli articoletti pubblicati in copertina, né le illustrazioni.

P. ORESTE GREGORIO C. SS. R. — Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e dei Superiori

Casa Editrice "S. ALFONSO" di EDOARDO DONINI & FIGLI — Paganò